



Prot. n. 65/2016 E

Omelia **in occasione della Festa dei Santi Patroni** *Andria, domenica 18 settembre 2016*

Carissimi fratelli e sorelle,

per la nostra festa patronale la Chiesa ci chiede di meditare alcune pagine della Sacra Scrittura davvero molto impegnative. Esse ci chiedono di fare una seria revisione della nostra vita di fede. E questa revisione dobbiamo farla tutti, innanzitutto noi pastori del popolo di Dio, pur nella diversità dei nostri ministeri: Vescovo, presbiteri e diaconi, religiosi, e poi quanti sono impegnati nel governare a vari livelli la cosa pubblica e che oggi ci onorano la nostra presenza e che saluto cordialmente. Potremmo dire a ragione: ce n'è per tutti!

Io partirei dalla bella immagine del Vescovo san Riccardo, il santo nostro patrono di cui oggi facciamo memoria. Ebbene, egli ha nella sua mano il libro della Parola di Dio e su di esso la sagoma di alcune case. Chiaro il messaggio che egli così ci consegna. Lo possiamo così descrivere: la città per vivere nella pace e nella serenità e guardare con speranza al proprio futuro deve poggiare la sua vita su un fondamento stabile e sicuro. E questo fondamento stabile e sicuro è la Parola di Dio.

Se dunque il fondamento è la Parola di Dio, facciamoci tutti una domanda: Che ci dice nel giorno della festa del nostro Patrono la Parola di Dio? Ci dice che non possiamo servire due padroni: Dio e la ricchezza. E, pensandoci bene, sta proprio qui l'origine di tanti dissesti che affliggono il nostro vivere insieme, sia come chiesa che come società civile.

Come Chiesa, innanzitutto. Mi rivolgo a tutte le sue componenti con una domanda che sa di provocazione, lo so, ma ce lo impone la Parola appena ascoltata. Siamo proprio sicuri che nell'impostazione della nostra vita pastorale siamo tutti animati da una sola, unica grande passione, quella per il regno di Dio, la sua giustizia,

per l'uomo, ogni uomo che incontriamo, soprattutto i più deboli, gli ultimi, quelli che non hanno difensori su questa terra, che siano davvero disposti ad aiutarli senza alcun interesse per sé?

E ancora, siamo proprio sicuri di poter escludere che talvolta, con la comoda scusa di lavorare per il regno di Dio, ci spendiamo invece fino allo spasimo per poter raggiungere interessi personali come il prestigio, il fascino di indossare una divisa, la soddisfazione di sentirci importanti, di avere qualcuno sotto di noi, talvolta perfino di guadagnarci qualcosa? Gesù ci inchioda con le sue parole che non ci lasciano scampo: "Non potete servire Dio e la ricchezza"...Non potete! Quando ci troviamo a comportarci così per leggerezza o, Dio non voglia, per incoscienza, chiusi nelle nostre vedute con calcolo studiato, allora, è bene che lo sappiamo, ci mettiamo fuori della grazia di Dio. E allora forse dobbiamo riconoscere che se tante volte la nostra pastorale non sortisce gli effetti sperati è semplicemente perché non mettiamo al centro nostro Signore e la sua Parola, ma noi stessi, le nostre persone, le nostre riuscite, le nostre piccole vittorie personali. E in questo caso penso sia doveroso rammentare un'altra parola che ci viene nientemeno dall'antica pagina dell'Alleanza, con il suo secondo comandamento, che tutti abbiamo imparato fin dagli anni del catechismo: "Non nominare il nome di Dio invano". Sì, invano, cioè a sproposito, senza il rispetto dovuto alla sua inviolabile santità

Se poi ci affacciamo nella vita pubblica, sociale e civile, allora ci spaventiamo subito perché ci accorgiamo che la sete di denaro va ad inquinare non poco l'amministrazione della cosa pubblica. Ad esempio è storia di tutti i giorni dover constatare che rivoli infiniti di denaro si perdono nei meandri della costruzione di opere pubbliche, opere d'immagine e poi di fronte al sacrosanto dovere di assicurare i necessari servizi essenziali che danno dignità e qualità alla vita delle persone, a cominciare dai più svantaggiati, dai più fragili, che sono più in pericolo come i giovani e gli abitanti delle periferie, siamo costretti a dirci l'amaro ritornello: Non ci sono risorse! Vien da domandarci: Ma quando le risorse c'erano, che fine hanno fatto? Chi le ha convogliate verso arricchimenti privati con manovre spregiudicate, che in tanti vedevano e sapevano ma che nessuno osava far venire a galla per omertà o per paura?

Abbiamo ancora aperte le ferite dell'incidente ferroviario. Abbiamo infatti scelto di svolgere una celebrazione sobria della festa proprio per rispetto al dolore ancora vivo in tante famiglie della nostra città. Famiglie che hanno pagato sulla loro pelle, ingiustamente, il frutto di un uso allegro e indebito di fondi stanziati e destinati al raddoppio di quella linea e invece dopo decenni, spariti nel nulla. Qualcosa di simile è accaduto nelle terre devastate dal terremoto.

In fondo le parole del Vangelo di oggi sono semplicemente una riflessione di Gesù che parte da lontano, dalla tavola di Mosè che in tono asciutto dice: "Non rubare!". Per il semplice motivo che ciò che tu prendi indebitamente per te è sottratto ingiustamente ad altri, cui spetta di diritto. Poi un giorno, a distanza magari di anni e di decenni, accade una disgrazia, la gente muore e tutti a domandarci: "Perché?", magari arrivando perfino ad incolpare Dio per qualche sua presunta disattenzione. E Dio che, invece, con la Parola di oggi ci dice: Ma quando imparerete la lezione? Il conto dei morti per le tragedie frutto delle vostre inadempienze, non vi basta mai? Non potete servire Dio e la ricchezza. Il denaro quando serve per assicurare a tutti una vita dignitosa è giusto e ben guadagnato. Ma quando è cercato con ingordigia, quando non basta mai, quando diventa il fine per cui vivere, quando è cercato per assicurarci ricchezza con procedure ingiuste e fedifraghe, è denaro maledetto, è veleno che distrugge tutto: gli affetti più sacri, la giustizia e il rispetto dei poveri.

A Maria, la Madre del Signore, lei che ha compiuto gioiosamente e coraggiosamente la Parola del Signore, a lei, alla nostra Madonna dei Miracoli chiediamo oggi questo miracolo: Che si scuotano le nostre coscienze e che torniamo ad una pratica più seria e virtuosa del Vangelo, così da fondare la vita della nostra città sul fondamento stabile della Parola di Dio, dei valori più puri e più belli della fede che i nostri Padri ci hanno consegnato e che noi, a nostra volta, abbiamo il dovere di consegnare, con un'opera educativa che ci veda tutti concordi, alle giovani generazioni.

E così sia!